 

**Testo di Giuseppe Chigiotti**

*Architetto e professore del Politecnico di Milano - Facoltà di Design*

**Studio Francesco Messina - San Sisto**

La chiesa sconsacrata di San Sisto, che dal 1974 è diventata la sede del Civico Museo Studio di Francesco Messina fu fondata nel 870 dal re Desiderio dei Longobardi e fu affidata ai frati Benedettini dell’abbazia di Prato. I monaci vi rimasero fino all’epoca di Carlo Borromeo che li rimosse a causa di uno stile di vita licenzioso.

L’edificio ha a una sola navata centrale, con il lato posteriore ricostruito, a seguito delle distruzioni della seconda guerra mondiale.

L’aspetto attuale deriva dalla ristrutturazione voluta da Federico Borromeo, che nel finanziamento della costruzione coinvolse la famiglia dei marchesi di Madrone, che avevano un palazzo confinante con la chiesa. Il progetto probabilmente è o di Francesco Maria Richini o di Pellegrino Tibaldi. Quando fu fondata la chiesa si chiamava San Vincenzo in città.

Nel 1787, a seguito del nuovo compartimento territoriale, la parrocchia di S. Sisto fu soppressa e la chiesa cadde in abbandono, tanto che durante la 1°guerra mondiale la chiesa fu trasformata in magazzino militare.

La chiesa sconsacrata oggi conserva l’aula unica dagli angoli arrotondati. L’ordine adottato per gli interni è l’ordine ionico.

La facciata è caratterizzata da piani diversi tipici dell’architettura barocca che determinano un gioco di incastri di forme concave e convesse.

Ha un avancorpo con due ordini sovrapposti, nel centro ha un portone trabeato. La chiesa oggi è in un contesto molto mutato per il fatto di essere attualmente circondata da edifici realizzati nel dopoguerra, perché questa area subì, durante la seconda guerra mondiale forti distruzioni del patrimonio architettonico a seguito dei bombardamenti.

Questa area è emblematica di come Milano è stata caratterizzata dal succedersi delle varie epoche: Milano è una città che si è da sempre costruita su se stessa in modo molto più rapido delle altre città italiane. Proprio per questo il rapporto tra contemporaneità e passato è molto particolare a Milano.

Tutto questo lo possiamo leggere molto bene proprio qui dove è la parte più antica della città: nel IV secolo dopo Cristo è qui che sorge la capitale dell’Impero Romano d’Occidente e alcune sue tracce sono tutt’oggi molto evidenti come in via Brisa, alle Colonne di San Lorenzo e in via Arena.

Due sono stati gli avvenimenti che hanno contribuito alla distruzione di molte tracce di quell’epoca e al notevole patrimonio di architetture del passato: l’attuazione del Piano Albertini, redatto tra il 1927 e il 1933,con il disegno di nuove strade e piazze in sostituzione di ambiti degradati (ne è un esempio il progetto per piazza Diaz ), e i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

La ricostruzione del dopoguerra assume un approccio diverso nel ridisegno della città proprio a causa della ricerca di un dialogo con quanto restava dell’antichità, anche per voler sottolineare il valore e l’autonomia del linguaggio del contemporaneo: tutto questo in sintonia con quanto in quegli anni andava sostenendo Ernesto Natan Rogers nei suoi editoriali sulle pagine di Casabella.

Il linguaggio del contemporaneo entra in rapporto con quanto era rimasto del passato, rendendo permeabili gli isolati, trattando le superfici con colori in contrasto o ricorrendo a materiali industriali, rifiutando ogni idea di ambientazione.

La strada di riferimento dell’area è via Torino che fu in parte rettificata nell’ottocento e prese questo nome nel 1868, dove adiacente San Giorgio, davanti a Palazzo Casati di Soncino vi è un edificio su progetto dello studio BBPR del 1968, che nel 1959 aveva progettato una nuova ala di Palazzo Lurani Ceruschi in via Campuccio. In piazza S. Sepolcro si trova Palazzo Castani, sede del 1° distretto di Polizia, ampliato nel 1937 su progetto di Piero Portaluppi come sede della federazione Fascista. Di pochi anni precedenti è il Palazzo della Borsa (1931) di Paolo Mezzanotte costruito proprio sul teatro romano.

In via Medici 9-11 sono oggi visibili ancora i resti della cinta muraria romana grazie al progetto di in un edificio di Figini e Pollini del 1954-57.

Nelle 5 Vie gli edifici risultanti dalla stratificazione dei secoli passati stati nascosti da interventi degli anni 50-60, operando con metodi che all’epoca si chiamava “restauro conservativo”.

Edifici che invece cercano di entrare in dialogo con le presenze del passato, riproponendo linguaggi della classicità sono architetture come la sede dell’Università Cattolica di Giovanni Muzio (1929-32).

Mentre altre architetture mettono in evidenza il tessuto storico e le testimonianze del passato grazie ad un linguaggio di una spiccata contemporaneità come il palazzo in Piazza S. Ambrogio 16 di Caccia Dominioni (1947-49), sempre nella stessa piazza al n° 14 quello progettato da Asnago e Vender (1948), o in Via Lanzone 6 l’altro progettato da Vito Latis e ornato da ceramiche di Fontana (1949-51), sempre in Via Lanzone 4 quello di Asnago e Vender (1950-53), in Piazza Mentana angolo Via San Sisto l’edificio di Gianni Muzio del 1957, in Via Santa Maria della Porta un altro edificio di Caccia Dominioni (1958 -1960) e il recentissimo complesso dell’arch. Cecchi in Via Morigi.